

**DEDICATO AI LETTORI**

L'estate è alle porte e, come di consueto, si appresta a portare con se' una serie di iniziative e attività che renderanno il nostro paese bello, luminoso e vitale. Tra le tante ve ne segnalò, per diversi motivi, una in

particolare: la tradizionale Cena del Capacciolo. Sono chiaramente di parte tutte le volte che parlo di questo evento, che incarna alla perfezione lo spirito di autosostentamento che anima La Voce del Capacciolo fin dai suoi albori. Quest'anno però mi fa particolarmente piacere invitarvi alla Cena che si terrà la sera del primo di Agosto - in coda alla Festa della Birra organizzata dai Giovani Capaccioli - nei locali della Sagra. I nostri più fedeli lettori si ricorderanno infatti che l'edizione dello scorso anno fu funestata da una serie di vicissitudini, sfortunati incroci e qualche incomprensione con gli organizzatori dell'incipiente Mostra Mercato. Riassumendo, la data designata saltò improvvisamente e a causa dei successivi incastrati con gli eventi organizzati dalle altre Associazioni, non fu più possibile recuperarla. Morale della favola, niente Cena del Capacciolo 2015 con conseguenti peripezie per reperire i fondi necessari per la stampa del giornalino che furono garantiti dalle generose donazioni dei nostri lettori e di alcune Associazioni. Quest'anno abbiamo deciso di evitare qualsiasi motivo di contrasto, anche andando a scapito della suggestione che l'originaria location donava all'iniziativa. Sono gli amici Giovani Capaccioli che, ancora una volta, ci garantiscono il loro supporto per la preparazione dell'evento. L'appuntamento è quindi per l'1 Agosto nei locali della Sagra, per dar continuità a una tradizione che ancora non si rassegna a cadere nell'oblio.

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Antico racconto - La gara del Pianello	Ivana Bellumori Mario Bizzi
Pag. 3	- Compagnia dell'Orcobaleno - Rimbalzo della Memoria	Emiliano Franci Romano Morresi
Pag. 4	- La nonna Betta - Violoncelli sotto le stelle	Lisena Porri Katrin Melcher
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Senti chi parla - Cena del Giornalino	Amalia e Altenia Claudio Franci
Pag. 6	- I figli della luce - nel sentiero della macchia - I vicini di casa	Fiorella Bellumori Fiorella Bellumori Franca Rappoli
Pag. 7	- I forni di Sorano	Otello Rappuoli
Pag. 8	- La Fiera	dai ricordi di Giacomo

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavoce delcapacciolo.it](http://www.lavoce delcapacciolo.it)

Si ricorda che il giorno 8 giugno, alle ore 16.30 sarà recitato il Santo Rosario e a seguire verrà celebrata la Santa Messa presso l'Edicola Mariana della Madonna del Giglio, in occasione del 3° anniversario della sua inaugurazione.



Foto di Sabrina Mari



A voi il piacere di dare un nome a questi volti che hanno fatto la storia del calcio “capacciolo”

### Antico raccolto

Maremma amara, amaro mare  
altro tempo bagnava le sue are  
racconti lontani, storie e passaggi  
legnosi carri, malaria e briganti.

Dura esistenza, lavoro e stenti  
protese braccia mietono sementi  
spighe dorate, mature di speranza  
sole tramonta, la notte avanza.

Stellata notte, pace e frescura  
letizia e riposo ora sento  
vento lieve, lungo la pianura  
nelle ore, sonno arriva lento.

L'aria profuma, di recise spighe  
arsura sulla bocca si è placata  
dormono i campi, sotto le colline  
amara terra, benedetta e odiata.

Ivana Bellumori

### La gara del Pianello.

Quella contrada scambiata per pista  
Palla dell'Orso poi Piazza la Chiesa  
giù nel Pianello vantaggio già in vista  
se affronti bene la corsa in discesa.

Sali in via Roma con rapido scatto  
giungi di nuovo alla Palla dell'Orso  
ripeti il giro del tratto già fatto  
mai sì veloce il Pianello fu corso.

Molto importante par quella scaletta  
che scende in basso sul lato Puccioni,  
lanci uno sprint, vuoi scenderla in fretta  
senza sbandare né dare spintoni.

Al gruppo in gara dai un rapido sguardo  
piazza la Chiesa ove tagli il traguardo.

Mario Bizzi

Questa stentata e rustica rima, priva di poesia,  
vuole ricordare la particolare gara podistica dei  
bardassetti nel giro del Pianello: Palla dell'Orso.  
piazza la Chiesa, Pianello, scalette Puccioni, salita  
di San Domenico, di nuovo palla dell'Orso, ecc.  
Più volte, con traguardo finale in piazza la Chiesa.  
Premio al vincitore: due, tre o cinque caramelle,  
dono di Peppina del poro Marino (la Zi' Peppà); un  
cartocchetto di semi o di lupini, altro premio al  
vincitore, donato da Superga.

### La compagnia dell'Orcobaleno

Sinceramente, quando accettai la proposta di Roberta Volpini di far parte della "Compagnia dell'Orcobaleno", non immaginavo minimamente a cosa andavo incontro.

Due mesi bellissimi, intensi, di lavoro e divertimento, nei quali sono state create tante, tantissime cose belle.

A partire da un gruppo di lavoro, ma ormai anche di amici, fantastico, dove tutti sono sempre stati disponibilissimi ad aiutare il compagno e a dispensare consigli; per giungere poi a ciò che domenica 22 maggio è andato in scena a Vitozza.

Una fiaba animata immersa nella natura che è riuscita ad attrarre letteralmente una marea di gente, oltre ogni più rosea aspettativa.

Tutto ciò è stato mosso da un unico motore che ha spinto noi a compiere due mesi di prove e molte matasse da sciogliere e che ha spinto le tantissime persone accorse a Vitozza ad assistere alla nostra rappresentazione.

Il comune denominatore è la solidarietà, infatti tutto ciò è stato compiuto in favore dell'AIRG (Associazione Italiana Genitori di Bambini Affetti da Retinoblastoma), che sostiene e promuove la ricerca scientifica su una grave malattia che colpisce gli occhi dei bambini: il retinoblastoma.

L' "Incredibile Mondo di Laura" (titolo della fiaba tratta dall'omonimo libro scritto da Roberta Volpini) è stata molto più di una semplice rappresentazione, un'esperienza per me del tutto nuova in cui mi sono tuffato ad occhi chiusi e dalla quale ne sono uscito molto arricchito nell'animo.

Un grazie particolare a Roberta e Giuseppe e a tutti i simpatici componenti della compagnia dell'Orcobaleno.  
Grazie.



Emiliano Franci

### “IL RIMBALZO DELLA MEMORIA”

Entrando dalla Porta di Sopra, via Selvi mi appare indubbiamente la via più bella, quella che dà lustro all'entrata dell'antico e magnifico Borgo. Arcate bugnate e magnifici ingressi danno importanza alla via. I robusti portoni dei negozi di un tempo che, da chiusi si presentavano lisci e insignificanti poi, una volta aperti mostravano il loro splendore con stupendi disegni in rilievo, come per invitare ad entrare. Il viandante ne rimaneva stupito ad osservare forse fantasticando su un passato remoto di un vissuto oramai lontano. Lentamente apro un piano del grattacielo della memoria, come se i ricordi con il tempo s'innalzino in piani, tanti più sono e più in alto vanno.

La locanda di Duilio di Spallino; mi sovviene una foto molto originale per il suo valore storico, Duilio e il mi bà nell'antico frantoio Ebraico del Ghetto, immortalati dal babbo di Gino Agostini in una ricostruzione della funzione olearia. Entrando nella locanda, il ricordo dei figli Pietro, Ernesto e Annina. Poco più che bardassi ne approfittavamo di una stanza dataci da Ernesto per passare un'oretta la sera in una innocua partitella a carte che poi, con malizia, la briscola iniziale passava ad un pocherino, i soldi giravano pochi ma ci piaceva provare l'adrenalina del perdere e del vincere, quell'emozione che ti girava le budella.

Gli amici come d'incanto si fanno ricordare, Ettore Alberto Gianfranco Augusto Peppe...le loro risa e le imprecazioni su una carta non entrata le sento ancora. Lentamente, perché i ricordi hanno bisogno di tempo per dipanarsi. Pochi passi più avanti sulla sinistra dopo la locanda, passato la casa di Nanna di Bentivoglio un portoncino moderno e, nel fondo di Genoeffo Mancini apparire un negozio di generi alimentari gestito da Peppina e Ivetto. Per sopravvivere ci si dava al commercio, la gente doveva pur mangiare, negli alimentari anche se con tanta concorrenza si poteva provare. Si chiamava Ivo ma, forse per la sua statura un po' sotto la media lo chiamavano Ivetto, come altri esempi paesani: Marietto di Paccianino, Peppetto di Bernardo...Ivetto era Pitiglianese e per trovare la sua sposa Peppina venne a Sorano. Aveva una moto se ben ricordo una ISOMOTO di colore grigio, centoventicinque di cilindrata che nella spianata di filetta poteva raggiungere la folle velocità di ottantacinque chilometri orari, una Moto Guzzi in miniatura gli stava a pennello sembrava fatta su misura. Capitava d'incontrarlo per la strada di Pitigliano quando veniva dalla sua amata Peppina, un centauro imponente con i capelli al vento. Ne ricordo un'altra di ISOMOTO, erano una rarità, la possedeva un certo Rappuoli che tanto piccolo di statura non era e allargando le gambe poteva viaggiare. Veniva da Colle val D'Elsa percorrendo la via Cassia, raggiungere Sorano ed i suoi cari paesani, per passare un giorno in allegria con gli amici di un tempo trascorso. Il rimbalzo della memoria si ferma qui.

Romano Morresi

### LA NONNA BETTA

Era una donna imponente, alta e robusta, abituata a lavorare sodo e a dire sempre, anche con lingua tagliente, la sua, come erano e sono solite fare le donne dotate di una volontà di ferro. Abituata a condizioni misere di vita era forgiata con il ferro e con il fuoco e quando metteva le mani sui fianchi e si avvicinava al malcapitato che ai suoi occhi era colpevole di qualche intemperanza il poveretto non poteva che tremare di paura perché mia nonna sapeva come fare valere le sue ragioni. Era una donna abituata alle avversità della vita, una donna che aveva conosciuto il dolore vero, aveva perso una figlia nel fiore degli anni, il marito ancora giovane e aveva assistito impotente alla lunghissima malattia dell'altro figlio. Viveva con noi, per questo ho di lei ricordi nitidi, e quando il mio babbo partiva per uno dei suoi numerosi ricoveri ospedalieri che a quei tempi duravano mesi e mesi, io e mio fratello, ancora molto piccoli, eravamo affidati alle sue cure. Era una donna perennemente vestita di nero gli abiti che indossava avevano tutti lo stesso taglio, tutti abbottonati sul davanti con grandi bottoni neri e due grandi tasche laterali, cambiava solo il tessuto: peloncino nero durante l'inverno, cotone in estate. I capelli lunghi e bianchi erano acconciati in una lunga treccia arrotolata sulla nuca e trattenuta con delle lunghe forcine. La ricordo come una donna seria, spiccia, poco avvezza a manifestare il suo affetto e grande lavoratrice. Sopra ad una coroglia arrotolata a mo' di coroncina, riusciva a portare in equilibrio sulla testa, lunghe panie, pesanti panieri e secchi e camminava con quel fardello rigida e dritta come un fuso guardando davanti a sé e questo le conferiva un'aria altera e orgogliosa. Stavamo molto insieme, avevamo delle stalle sotto il parco e mi portava spesso con sé a governare i polli e i conigli, animali che lei accudiva con amore e che poi uccideva con assoluta naturalezza, tipico delle persone che non si possono permettere il lusso di avere pietà per quell'essere che sarebbe diventato cibo necessario a sfamare la famiglia. Quando sento parlare gli animalisti in TV, convinti di dire delle verità assolute, mi viene spesso in mente mia nonna con la sua praticità e il suo disincanto, lezioni di vita che purtroppo non sappiamo più dare perché solo chi ha conosciuto la miseria e il dolore ha una visione reale della vita. Spesso mi portava al cimitero, in visita alla figlia e qui si trovava con altre mamme che come lei piangevano la perdita dei loro ragazzi, mi ricordo una su tutte, Amelia Censini. Più di una volta le ho viste piangere accomunate dallo stesso dolore. Dal cimitero andavamo poi alle casette e la nonna ne approfittava per salutare le sue amiche, prima la mamma di Femio, poi Filomena, Nunziata e la mamma di Ivano. Amava guardare in TV gli sceneggiati che davano in quegli anni, "Il segno del Comando", "I promessi sposi" "Anna Karenina" e molti altri. Non aveva ancora 70 anni quando se n'è andata ma sembrava ne avesse 90, ai miei occhi era vecchissima, spero che, ovunque si trovi, abbia potuto riabbracciare i suoi figli e suo marito e possa aver ricostituito la sua famiglia che si era disgregata troppo presto.



e Betta filava.....filava la lana..

Lisena Porri



### Violoncelli sotto le stelle

**Il 31 di Luglio p.v. alle ore 20.30, il Maestro Martin Ostertag ci presenta anche quest'anno i suoi allievi dell'Università di Karlsruhe, Germania.**

**Suoneranno brani per 1-13 violoncelli nel bellissimo ambiente della Fortezza di Sorano.**

**Ingresso gratuito**

**Katrin Melcher**



Sabato 30 aprile 2016 l'AVIS di Sorano ha inaugurato il "Monumento al Donatore" in memoria dei nostri donatori di sangue defunti.

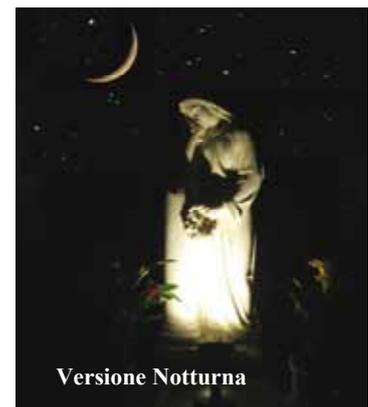
Un omaggio e una testimonianza tangibile e visibile che ci auguriamo riuscirà simbolicamente a materializzare il valore del gesto insostituibile di tanti uomini e donne che ci hanno preceduto.

L'opera è stata collocata nel vialetto di accesso – entrata secondaria del Cimitero di Sorano - sul lato opposto della Croce dei Ragazzi del Cielo e della Terra. L'inaugurazione è avvenuta in concomitanza con la 3<sup>a</sup> edizione della manifestazione denominata " Staffetta Tra Cielo e Terra" organizzata per ricordare i nostri giovani, ormai purtroppo veramente tanti, che ci hanno lasciato troppo presto. La bella statua in marmo collocata al centro della struttura è un' opera di notevole pregio e valore artistico in quanto scolpita a mano da un bravo scalpellino toscano agli inizi dello scorso secolo.

Abbiamo voluto realizzare questa opera perché anche nel nostro territorio ci fosse un riconoscimento concreto e duraturo nel tempo (speriamo che non faccia la fine della siepe) che potesse ricordare il generoso gesto dei donatori che ci hanno lasciato. Persone che pur rimanendo nell'ombra e non facendo rumore hanno svolto qualcosa di unico: donato il proprio sangue per altre persone sconosciute. Lo scopo è anche quello di scuotere le coscienze e essere un utile richiamo per tutti coloro che non conoscono l'AVIS e non sanno quanto bene si può fare diventando donatori di sangue.

La cerimonia di inaugurazione ha visto la presenza del Sindaco di Sorano Carla Benocci, del Presidente dell'AIDO intercomunale Franco Giulietti, di una rappresentanza con Labaro di AVIS di Pitigliano, dell'Assessore Comunale Tiziana Peruzzi, del presidente della Fondazione Piccolomini Domenico Barbini, del presidente della Confraternita della Misericordia di Sorano Massimo Marroni, di una nutrita rappresentanza della pro-loco di Sorano, del Comitato locale della Croce Rossa di Pitigliano e di una rappresentanza del Gruppo Volontari della Protezione Civile di Sorano. Il presidente dell'AVIS Provinciale Carlo Sestini, impossibilitato a partecipare alla cerimonia di inaugurazione per indifferibili impegni precedentemente assunti, ha inviato la bella lettera pubblicata nella seconda pagina dell'inserto. Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti anche tantissimi cittadini che hanno dimostrato di apprezzare questa ulteriore iniziativa portata a termine dalla nostra AVIS. Nel discorso inaugurale, il presidente dell'AVIS Comunale ha ringraziato tutti i presenti e coloro che a titolo gratuito hanno collaborato alla realizzazione dell'opera. In particolare: Loredano Canini, segretario della nostra AVIS, che ha regalato la bellissima statua, il presidente Massimo Marroni e tutto il consiglio direttivo della Confraternita della Misericordia di Sorano per il generoso contributo finanziario, Fabio Ronca per aver realizzato e montato la struttura in ferro con catena messa a protezione del monumento, il tutto a titolo gratuito, Massai Alfredo per aver regalato le due belle anfore, Piero Berni per la sua preziosa opera artistica e professionale.

È seguita poi la Santa Messa officiata da Don Giosy che, prima di iniziare la celebrazione ha voluto sottolineare l'importanza del dono del sangue raccontando una toccante vicenda di vita vissuta. Era ancora minorenne quando per la sua mamma gravemente malata ha dovuto cercare qualcuno che donasse il sangue, cosa, al tempo, non certo facile e scontata. Adesso grazie alle AVIS e ai suoi soci donatori avere la disponibilità di sangue e farmaci emoderivati è un diritto (gratuito) per tutti coloro che ne hanno bisogno. Concludo ricordando che se vuoi metterti in contatto con l'AVIS di Sorano è attiva una casella di posta elettronica: [avis.sorano@virgilio.it](mailto:avis.sorano@virgilio.it) alla quale rivolgersi per qualsiasi problema o informazione, così come rimane valido l'orario di apertura della sede tutti i lunedì dalle ore 09.00 alle 12.00.



Versione Notturna



Grosseto 29 aprile 2016

Al presidente di  
Avis Sorano Claudio FRANCI

Caro Claudio,  
ti ringrazio per il gradito invito. Purtroppo per motivi personali, come tu sai, non potrò essere presente all'evento che hai organizzato con i tuoi consiglieri. Inaugurare un monumento alla memoria di chi, donatore ieri, oggi non è più tra noi è un segno forte di riconoscenza e un atto di grande sensibilità e per questo ti ringrazio e vi ringrazio a nome mio personale e di tutto il consiglio dell'AVIS Provinciale. I ritmi frenetici della nostra esistenza, sovente, ci portano a riflettere poco e a dimenticare altrettanto facilmente chi fa del bene. Per questa ragione il valore di un monumento che ricordi chi si è prestato a porgere il braccio per dare la vita agli altri è un qualcosa di assoluto e soprattutto sancisce in maniera indelebile il legame che la nostra associazione deve avere e mantenere con il proprio territorio, svolgendo quell'azione di prossimità e di vicinanza che in maniera così magistrale stai portando avanti con i tuoi consiglieri. Grazie ancora per quello che state portando avanti e per l'apporto che la tua sezione, grazie ai donatori di oggi, sta dando ai bisogni di sangue e plasma della nostra provincia.

Con affetto e stima

Carlo Sestini  
Presidente Provinciale AVIS



**SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILL**  
Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA *Maria Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **93000730536**

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

### UN 5X1000 BEN SPESO SE LO DAI ALL'AVIS COMUNALE DI SORANO

Qualcuno si chiederà: "Perchè mai dovrei devolvere all'AVIS il mio contributo del 5x1000?"

Oltre alle tante attività e iniziative organizzate dalla nostra AVIS in questo ultimo periodo (acquisto e installazione di una nuova campana sul campanile della Chiesina di San Rocco, restauro dell'Edicola Mariana di Via del Cotone, realizzazione Edicola Mariana di Via Selvi, realizzazione di due nuove targhe poetiche lungo le vie del centro storico di Sorano, realizzazione monumento al donatore di sangue e tanto altro ancora) la più importante resta quella della promozione del dono del sangue. Attività che, senza ombra di dubbio, è stata svolta in maniera eccellente visti i risultati conseguiti nell'anno appena trascorso. Infatti, nel 2015, l'AVIS di Sorano ha fatto registrare il maggior numero di donazioni da quando è nata la nostra Associazione. Cosa ancora più importante questo sangue raccolto viene prioritariamente usato presso i nostri ospedali di zona (Pitigliano, Orbetello, Grosseto, Siena) e quindi è un prezioso servizio rivolto in favore e ai bisogni della nostra gente.

Per tutto questo il contributo del 5x1000 ricevuto in passato si è rivelato molto importante: continuiamo quindi a confidare nella vicinanza dei nostri sostenitori e di tutte le persone che ci sono vicine. Ci auguriamo che quanto fatto possa costituire un ulteriore incentivo ed incoraggiamento per molti concittadini a destinare all'AVIS Comunale di Sorano il proprio 5x1000. Quindi tutti coloro che desiderano destinare questo fondamentale contributo alla nostra AVIS dovranno indicare il codice fiscale **93000730536** e apporre la propria firma nell'apposito modello della dichiarazione dei redditi. Per ulteriori informazioni rivolgersi al proprio commercialista o CAAF.

**Complimenti vivissimi ai nostri donatori di sangue Francesco Comastri e Martino Radiconi che hanno ottenuto uno strepitoso successo al Concorso nazionale CaseoArt San Lucio. Manifestazione fra le più importanti del comparto caseario italiano che si è tenuta nei giorni scorsi a Pandino, in provincia di Cremona.**

Nello specifico Francesco Comastri è salito sul podio per ben due volte ottenendo il primo premio con il Pecorino della Città del Tufo, categoria pecorini stagionati 90 giorni e il terzo premio categoria Dop con il Pecorino Toscano Dop. Martino Radiconi si è aggiudicato il secondo posto nella categoria misti con la Caciotta Amiatina.





### SENTI CHI PARLA ADESSO...

Buongiorno Cavalluccio Marino...  
 Sono la Madonnina, a te qui vicina!!!  
 Ti vedo triste, per niente soddisfatto...  
 Dimmi... dimmi... che t'hanno fatto?  
 Nulla... Madonnina mia... proprio men di zero!!!  
 Eh sì... che ho bisogno di restauro, non è vero?  
 E hai voglia a dì e hai voglia a fà...  
 Qui nessuno mi stà a ascoltà!

Ero bello, lucido e di Sorano vanto...  
 Stavo in quest'angolo allegro e felice tanto!!!  
 Destriero ambito di bardassi a frotte...  
 Giocavano con me sia di giorno che di notte!!!

Poi una volta.. ahimè! Disastro bello grosso...  
 Un somarone di autotreno m'è venuto addosso!!!  
 Storto, brutto e mezzo sciancato...  
 Pure solo m'hanno lasciato!!!

Ma che dici... solo non sei!!!  
 Vuoi che ti racconti i guai miei?  
 Non lo vedi che il forestiero passa dritto...  
 Perché non si legge più qui che c'è scritto!!!

Che c'è un buco nella pietra... non lo vedi?  
 Anche io mi sento trascurata... che ti credi?  
 Pure nel giornale l'hanno scritte tante...  
 Ma poi fanno tutti orecchie da mercante!!!

Quando la gente era povera e squattrinata...  
 Ogni tanto ce la davano una guardata!!!  
 Poi un lume, un fiore e 'na preghiera..  
 E tutto a posto... chi c'era... c'era!!!

Via... Cavalluccio, non ci famo prende dallo sconforto...  
 Prima o poi le cose andranno in porto!!!  
 So' sicura che tutto sarà a posto...  
 Magari anche prima di Ferragosto!!!

Io i soranesi li conosco bene...  
 E allevieranno presto le nostre pene!!!  
 Torneremo in men che si dica agli antichi splendori...  
 Io conosco un per uno l'amore dei loro cuori!!!

E vabbè, Madonnina... sarà come te dici...  
 Aspettiamo un po' gli aiuti de 'sti amici!!!  
 Speriamo di non aver parlato invano...  
 Forza un po'... Gente di Sorano!!!

Amalia Mencuccini e Altenia Rappoli

### CENA FINANZIAMENTO "LA VOCE DEL CAPACCILO"

Si avvicina il mese di agosto e quindi dobbiamo pensare per tempo a come reperire i fondi per finanziare la stampa de "La Voce del Capacciolo". Quest'anno, grazie alla disponibilità dell'Associazione "Giovani Capaccioli" e del suo presidente Giorgio Calistri abbiamo pensato di organizzare la tradizionale cena estiva subito dopo la festa della birra, nei locali della sagra. La serata scelta è quella di lunedì 1 agosto alle ore 20,15. Come sempre chi desidera prenotarsi può farlo presso Alimentari di Savelli Lina, Alimentari Nicola Renaioli, Oreficeria Simonetta Manetti. Durante la serata saranno proiettate tutte le vecchie foto pubblicate in questi ultimi 10 anni sul nostro giornalino.

La cena, come sapete è l'unico mezzo di autofinanziamento che ci ha permesso di distribuire gratuitamente per tutto questo tempo il giornalino. Nel caso non riuscissimo a trovare i fondi necessari saremmo costretti a chiudere e sarebbe un vero peccato dover interrompere questa importante memoria storica di fatti, foto, personaggi, aneddoti, curiosità che il periodico porta avanti da così lungo tempo. Quindi l'invito è: partecipate, partecipate, partecipate.

Colgo l'occasione per ringraziare nuovamente i "Giovani Capaccioli" per il generoso finanziamento alla "Voce" dello scorso anno e, per aver riservato anche quest'anno una serata pro-giornalino.

Approfitto inoltre per sottolineare la massima collaborazione dei "Giovani Capaccioli" nei confronti anche della nostra AVIS.

A dimostrazione di questa concreta vicinanza, durante la scorsa "festa di primavera il Presidente Giorgio Calistri ha voluto consegnare simbolicamente per tutti i nostri donatori l'OSCAR della generosità (vedi foto). Riconoscimento, molto apprezzato e gradito, motivato per il grande impegno e l'aiuto che i donatori danno alle persone in difficoltà.



Claudio Franci

### I vicini di casa

Come i parenti e a volte anche di più, valgono le persone amiche, i vicini di casa, per esempio.

Ce ne erano molti lì, sotto la fortezza.

Di fronte a noi Mariuccia con le figlie Graziella e Rosella, la casa che poi presero Amelia e Marsiglio, con i figli Amos, Aris, Viviana e Emos.

Amelia era come una zia per me, mi chiamava a volte per darmi uova fresche o qualche altra buona cosa, mi voleva bene e io a lei. Emos è stata un'amica, eravamo quasi coetanee.

Poi c'era Mery e Dorina con Luigino. Più su Eloria, d'estate da lei veniva la nipote Bruna da Orbetello, anche lei è stata una persona importante, che ricordo con tanto affetto.

Poi Bistina con Michele e Francesco.

Nella loggetta stava zia Ginevra con zio Costantino e Alberto. Con loro abitava Tonino, il babbo di zia Ginevra, lo ricordo bene : lo rivedo lì, col suo cappello...la sua persona fiera e piena di vitalità, nonostante gli anni

Più giù, nel rigone, Orlanda e Rosa, con Corrado e Nunziatina, amica di Anna e quindi era spesso da noi nel boschetto, insieme a Fiorella.

Sotto a Orlanda, stava la zia Caterina. Nella stanza sopra la sua casa, credo fosse sempre di lei, ballavano a volte Anna Maria con i suoi amici, quelle feste in casa, tipiche del tempo.

Io però ero ancora ragazzina, mi portavano con loro, non ho mai capito perché, ricordo che mi mettevo alla piccola finestra e guardavo quel pezzetto del Rigone, mentre i ragazzi si divertivano scherzando e facendo "quattro salti " in allegria. Poi, dall'altra parte del Rigone, i Celli con Maria, Anna e Domenico e il Grazi, maestro elementare, con la moglie e la figlia Ilia.

Infine Mario e Maria.

Più su, dopo la curva, proprio a ridosso del muraglione della fortezza, abitavano Otello e Dorello con la loro famiglia.

Accanto c'era Mecuccia con Iliana...Non ricordo i nomi di tutti i componenti di queste famiglie, vi chiedo scusa , ma si parla di circa 60 anni fa...

D'estate, negli anni 50/60, c'era l'abitudine di andare a veglia nelle case, con i lavoretti, a maglia, uncinetto, ferri, ricamo...

Tutta questa gente spesso veniva da noi, al boschetto, solo le donne, naturalmente.

Sulle scale, tutte sedute, col lavoro in mano, a chiacchierare, ridere, scherzare, tutti i pomeriggi era così!

Noi ragazzini giocavamo, a volte anche io, vicino a nonna Peppa, avevo il mio uncinetto : mi aveva insegnato a fare le presine per le pentole!

Questa stupenda abitudine, la ricordo con tanta nostalgia.

E' un altro pezzetto da aggiungere alla mia bella favola, degli anni vissuti a Sorano!



Franca Rappoli



#### Nel sentiero della macchia

Irti colli, che scortate il fiume,  
che fluisce lento.

Teneri monti , mi colmate l'anima,  
con la dolcezza rosa del tramonto.  
Stormir di fronde, fremiti di foglie,  
verdi boschi, densi d'ombre e di mistero.  
Sto nel negletto sentiero di bambina,  
traboccante di ginestre, accese d'oro.  
Vento lieve, fra i rami, dolci richiami,  
nostalgia.

Come stormi , nei raggi della sera,  
s'innalzano di luci e m'invadono i ricordi,  
dando vita a quest' incanto,  
poesia.

Fiorella

Bellumori

#### I figli della luce

Tremano d'ansia,  
languide giunchiglie  
e di dolore, il viola  
dei giaggioli.  
Una campana batte  
lenta, sulle vite sopite  
del giorno  
e canta note di pace.  
Nell'aria di cristallo,  
veleggiano  
candidi vascelli,  
cullano  
su sognati sentieri  
vite accese come stelle,  
puntano all'assoluto  
del bello verso Amore.  
Trasmigrano all'eterno,  
fra immense,  
immacolate ali,  
d'impercettibili angeli.

Fiorella Bellumori

Dedicata ai volontari di AVIS e  
delle Misericordie



### I FORNI DI SORANO

Senza nulla togliere ai forni attuali circa la qualità del pane che è ottima, concedetemi di riferire che forni di una volta facevano un pane di qualità eccellente e migliore che non sarà più possibile equiparare. Oggi che indistintamente alterno l'acquisto del pane del forno di S. Quirico a quello di Sorano e non posso che elogiare il personale per la ottima qualità della produzione, ripenso con molta nostalgia ai forni di una volta, soprattutto a quelli alimentati a legna, che operavano all'interno del paese di Sorano. Il peggioramento della qualità della farina, dell'acqua e l'abbandono della legna come combustibile ha indubbiamente sminuito la qualità del pane di oggi. Ed allora consentitemi di narrare brevemente le sensazioni e ricordi di una volta, di quando ero ancora bambino e mi trovavo a passare nelle vicinanze di un forno da cui si sprigionavano inebrianti profumi derivanti dalla combustione delle fascine che lo riscaldavano e poi da quelle del meraviglioso pane caldo e fumante e talvolta, soprattutto in coincidenza con le festività Pasquali e Natalizie, da quelle dei dolci tipici di allora. Ciò premesso vorrei passare in rassegna i forni di Sorano dando la precedenza a quello del Ghetto, gestito da Pia Labarri coniugata con Gino Funghi e madre, tra l'altro, di Fosco, Serafino, Libero, Elvira, Soranesi che tutti abbiamo conosciuto e che purtroppo non sono più con noi. Quando scendevi le scalette che da via Montorio portano al Ghetto sentivi i profumi anzidetti che ti inebriavano ed un confuso vociferare delle donne Soranesi che attendevano la loro "sfnatura". Altro forno con funzioni più ridotte rispetto a quello del Ghetto era quello di via S.Monaca, accanto alla porta di casa di Marietta, madre di Roberto e Fiorella Bellumori. Era gestito da una certa Sonnini, soprannominata la "Sinala". Altro forno che ricordo

con personale nostalgia era quello sotto la fortezza in via G. Finetti, proprio accanto alla mia porta di casa. Funzionò per pochi anni ed era gestito dal fratello di Tonino Serafinelli marito di Velleda. Era la fine degli anni '50 o i primi anni '60 non durò molto e non ricordo se funzionasse a legna o già con l'elettricità. Collegato al forno, di cui mia madre in quel periodo si serviva, ricordo la figlia del titolare Anna Rita Serafinelli che era una mia coetanea e per un anno fu mia compagna di classe. Altro forno di cui ho sempre sentito parlare ma che non ho mai visto in funzione o almeno non ricordo, era quello vicino alla fontanella del Borgo, gestito dall'Angelini, padre di "Zenopio". Altro forno tutt'oggi in funzione era quello di Piazza che mi pare prima ancora della famiglia Toppi fosse gestito da certi Spampinato. E per ultimo, per quanto io ricordi e con grande nostalgia, era il forno che si trovava al

Pojo in fondo alle scalette di Via della Rocca Vecchia, dove per alcuni anni ho abitato. Era gestito da certa "Biagia" suocera di Angelina Monaci. Quante volte durante le festività e non solo, scendevo le buie scalette ed entravo nel forno assieme a mia madre per prendere il pane appena sfornato. Non posso dimenticare i biscotti con l'anice e la focaccia con i "frizzoli" o "ciccicoli" del periodo invernale quando si ammazzava il maiale. E' passato tanto tempo ma i ricordi sono ancora vivi.

Vs aff.mo Otello

### AL TAGLIATORE DI SIEPE AL CIMITERO

**Caro potatore sconosciuto, hai vinto, ci arrendiamo alle tue assurde motivazioni. Abbiamo capito che la nuova siepe, che avevi già abbondantemente tagliato e che poverina, ignara dei tuoi pregiudizi aveva messo nuove foglioline, ti da fastidio per chissà quale ragione. Sei di nuovo tornato alla carica, hai strappato, questa volta con le mani, le foglie nuove, alcune piante poi le hai addirittura estirpate, e così ci hai lasciato di nuovo con un palmo di naso. Potatore sconosciuto, forse poi non così tanto, perché qualche cosa è trapelata, ma solo indizi e non certezze, per cui non è possibile formulare accuse, ti diamo carta bianca, fai della siepe ciò che vuoi, ma ricordati che questi tuoi gesti sono assai discutibili e certamente non adatti verso chi vengono commessi. Se proverai rimorso per queste tue GRANDIOSE imprese non potrai parlarne con nessuno e noi speriamo che di quanto commesso tu possa VERGOGNARTI.**

**Un ultima cosa, un consiglio su come eliminare definitivamente il giovane germoglio della siepe:**

*Prima coi forbicioni l'hai reciso*

*Un bel lavoro veloce e preciso*

*Poi hai strappato le foglie e alcune piante*

*La prossima volta dagli il diserbante*

## LA FIERA (dai ricordi di Giacomo)

Le più affollate, le più attese e fornite di merci e bestiame, erano le Fiere del 27 settembre, del 9 dicembre e del 5 gennaio. Le date attuali coincidono ma l'aspetto, l'importanza di quelle manifestazioni, sono col tempo completamente stravolte. Gli scambi e la vendita avvengono con tutt'altro metodo. Intanto ritorna alla mente il ricordo festoso e vivo dei preliminari che precedevano la fiera. L'attesa valeva quanto lo stesso cerimoniale. Molti mercanti premurosi di accaparrarsi i punti strategici della piazza arrivavano con il loro carriaggio attrezzato la sera prima. staccato il cavallo si avvivano, come del resto facevano tutti quelli che sopraggiungevano al punto di pernottamento, lo "Stallone"; qui passavano la notte le bestie ed i proprietari. Era un locale lungo e largo, ubicato dov'è l'attuale trattoria "Da Fidalma". Ricordo il "Nepi", l'uomo addetto allo "Stallone", pesava con cura ad ogni cliente la razione di fieno richiesto con un particolare bi lancetta, riscuoteva e legava la bestia in fila "alla campanella". Molti ambulanti preferivano trascorrere la notte dentro lo stesso carretto, assieme alla merce, anche per maggiore tranquillità. Capitava a noi giovani che rientrando a casa ad una certa ora si sentisse conversare sotto il telone del carretto o russare rumorosamente. La Fiera era una festa, una sagra, vi convenivano oltre i venditori con le più svariate merci, i giocolieri, mendicanti storpi, l'uomo gigante, coppie di particolari "cantautori" che spiegavano ad un auditorio attento e compreso, su speciali teloni pitturati appesi al muro, le gesta di famosi briganti: "Tiburzi", "Landrù", "Della bella castellana relegata in catene ecc." Si esprimevano spesso in siciliano, accompagnati con chitarra. Gli astuti manipolatori della "carta vince" agivano circospetti con l'occhio attento all'arrivo dei carabinieri, alla cui vista si dileguavano come saette portandosi dietro il trespolo. La sera capitava di sentire la gente che commentava che questi o quello erano stati ingenuamente defraudati del ricavato della vendita del maiale o del vitello. Esistono ancora in qualche famiglia vecchie foto della fiera prese dall'alto della piazza: è una marea fitta di animali di ogni genere, il sensale stringe le mani ai contraenti venditori e compratori, e si conclude senza altre discussioni l'affare. Presso le fonti, era il punto di richiamo dei monelli. Ammucchiati per terra, su semplici sacchi, erano montagne di arance, castagne secche, grosse filze di fichi secchi e fichi in grosse forme, come di formaggio., alle nostre golose insistenze le mamme decidevano e approfittavano per fare una scorta per la famiglia. L'inverso era vicino e per noi ragazzi, fichi e pane erano una delizia. Oggi sembra di rievocare cose fiabesche, tanto i costumi e le situazioni sono cambiate. Se non la fame, la miseria era spesso presente in molte famiglie numerose, la lotta per l'esistenza spronava ad escogitare ogni accorgimento per far fronte alle necessità della vita. Sparita la calca della fiera, apparivano in piazza di gran carriera gli spazzatori, grandi e piccini, dei molti escrementi ammucchiati dal bestiame. I ripulitori si contendevano la zona. Avvenivano spesso aspre dispute. Si ammucchiava alla lesta, spesso in mezzo ad un gran polverone e con rudimentali carrieole il prezioso prodotto tanto necessario alla esigua fertilità della terra

che veniva trasportato alla stalla.

Non sembrerà vero.

La vendita ed il commercio del

bestiame in

quegli anni non era semplice; infatti la scarsità e praticabilità delle comunicazioni stradali e i relativi mezzi di comunicazione obbligavano a portare la merce nelle piazze della fiera. Sembra una favola raccontarlo oggi. Per vendere un maiale od un vitello, si dovevano affrontare sacrifici di chilometri a piedi, con l'animale spinto avanti, spesso sotto la pioggia – ore di cammino senza contare che spesso capitava di non aver potuto concludere l'affare in fiera. Era quella la situazione più scoraggiante e avvilita. Su queste considerazioni s'innesta un episodio significativo e curioso di come la necessità aguzzava l'ingegno. Ne fu artefice e protagonista proprio mio padre Giuseppe. Mia madre me lo rievocava con dovizia di particolari, e lo stesso fatto che la gente a suo tempo aveva risaputo, suscitava risate e sarcastici commenti. La fiera del nove dicembre era la più attesa per la vendita del maiale. Le bestie erano state già ingrassate con cura, specialmente con ghiande e castagne. Mio padre mise in fiera un bell'esemplare lungo e rotondo, tale da attirare l'interesse dei macellai compratori. Tra gli altri, un tale "Giovacchinetto" di Pitigliano. Non sorgevano difficoltà di trattativa, né di prezzo, l'ostacolo insormontabile che il macellaio trovò per concludere l'affare era solo il bel colorito bianco e roseo della bestia. Infatti il mercato non voleva colorazione. Con rassegnazione, l'animale fu ricondotto al porcile. Ma con la tenacia di buon capacciolo e della stessa gente della terra, mio padre escogitò un semplice ma efficace stratagemma. Non volevano il bianco? E lui glielo avrebbe portato nero. Con paglia bruciata, nero fumo e fuliggine realizzò un unguento ed a colpi di spazzola e olio di gomiti trasformò l'ignaro animale in un vero "moro di Venezia". Il successivo 13 dicembre, Fiera a S. Quirico, la bestia fu riportata in piazza dopo la metamorfosi avvenuta. Destino volle che come primo acquirente si ripresentasse lo stesso "Giovacchinetto" che lodando incautamente le qualità dell'animale, concluse l'affare e pagò. Senonché il finale comico doveva ancora avvenire; infatti cominciò la pioggia fino al momento della conclusione dell'affare. Premurosamente mio padre aveva provveduto a ripararlo con il suo largo ombrello d'incerata, ma dopo l'animale gradatamente cominciò a stingersi sulla groppa. Furono matte risate, infatti l'ingegnosa trovata consolidò una duratura amicizia fra i contraenti. Erano passati molti anni, ma lo stesso Giovacchinetto, ancora quando m'incontrava, rievocava il gustoso episodio. Le ristrettezze e i bisogni reciproci suscitavano a quel tempo uno spontaneo senso di fratellanza. Ognuno, ogni famiglia, non era insensibile ai bisogni e alle particolari situazioni dell'altro; la solidarietà nel male e nelle calamità era molto sentita. Si faceva sì che ognuno nel bisogno non si sentisse abbandonato.

